



presenta

con il sostegno del MIBAC e di SIAE
nell'ambito dell'iniziativa "Per Chi Crea"



CORPO A CORPO

un film documentario di

MARIA IOVINE

con

Veronica Yoko Plebani

prodotto da

ALFREDO FIORILLO

ANGELA PRUDENZI



ufficio stampa film: VIVIANA RONZITTI

+39 333 2393414 ronzitti@fastwebnet.it

FABRIZIO GIOMETTI redazione@kinoweb.it

materiale stampa: www.kinoweb.it

regia MARIA IOVINE
sceneggiatura SILVESTRO MACCARIELLO
MARIA IOVINE
da in un'idea di ALFREDO FIORILLO e ANGELA PRUDENZI
fotografia MASSIMO FOLETTI
montaggio GIUSEPPE TREPICCIONE
FILIPPO MARIA MONTEMURRO
musiche PAKY DI MAIO
una produzione L'AGE D'OR
prodotto da ALFREDO FIORILLO
ANGELA PRUDENZI

con il sostegno di



nell'ambito dell'iniziativa



con la partecipazione di



e con la collaborazione di



nazionalità ITALIANA
anno di produzione 2021
durata film 73'

con
VERONICA YOKO PLEBANI

Dalla malattia al successo, dai sogni iridati alle battaglie di genere.
25 anni, studentessa, campionessa, paladina dei diritti delle atlete, ambasciatrice di un nuovo modello di bellezza.
Lei è Veronica Yoko Plebani, la figlia del sole.

■ SINOSI BREVE

Veronica ha 25 anni e il suo obiettivo sono le Paralimpiadi di Tokyo. A 15 anni, una meningite fulminante le ha restituito un corpo segnato e “con qualche pezzettino in meno” come dice lei. *Corpo a Corpo* è il racconto dell’anno preolimpico di un’atleta e il ritratto di una femminilità libera da ogni schema.

■ SINOSI

Veronica Yoko Plebani è un'atleta della nazionale paralimpica di Triathlon. A 25 anni ha nel cuore un sogno: le Olimpiadi di Tokyo 2020. Ne aveva solo 15 quando una meningite batterica l'ha trascinato per mesi in una lotta fra la vita e la morte che le ha restituito un corpo segnato per sempre.

Laurenda in scienze politiche con una tesi sui diritti delle atlete.

Ambasciatrice di accettazione indiscussa del corpo con migliaia di followers da Instagram alle copertine dei giornali. Posa, anche nuda, per fotografi di fama internazionale frantumando ogni canone di bellezza.

Corpo a Corpo è il ritratto di un'atleta, ma soprattutto di una giovane donna che non si è fermata di fronte ai suoi limiti. È l'emancipazione inconsapevole della femminilità che esclude il giudizio, che non conosce normalità o diversità.

È una storia interrotta ancora una volta. A 15 anni è arrivato un batterio a guastare i piani di Veronica. A un passo dalle Paralimpiadi di Tokyo 2020, al quarto posto tra tutte le atlete al mondo nella sua specialità, è sopraggiunto un virus. Ma lei ha un piano per reagire.

*Corpo a corpo è l'amore, la lotta, la rabbia, la vita prima e dopo,
il confronto impietoso negli occhi delle donne, il giudizio della storia.
È l'unione, la solidarietà, il senso di squadra.
È la fatica e il dolore, è la guarigione e la rinascita.
È ciò che Veronica è, ciò che ha rifiutato di essere, ciò a cui ambisce.
È come si vede e come vuole che gli altri la vedano.
È la gabbia di una società che ci intrappola in definizioni precostituite
e la libertà con cui Veronica vive la sua vita e il suo corpo.
È diversità. È libertà. È eroticità nell'accezione più universale.
È la lezione di Veronica Yoko Plebani che già di per sé vale una medaglia.*

■ LA PROTAGONISTA

Negli ultimi anni alcuni movimenti hanno trasformato la narrazione femminile nello spazio pubblico: molti marchi e anche i media hanno mutato il loro racconto della bellezza, includendovi altri tipi di femminilità. Ma la realtà non sempre rispecchia questa grande voglia di cambiamento, e anzi nei fatti si fanno passi indietro. Dobbiamo combattere la volontà di normalizzare e standardizzare la bellezza, e cercare di includere invece le storie e le vite diverse dalle nostre, perché solo attraverso la diversità possiamo scoprire la bellezza.

Veronica Yoko Plebani

La prima volta che ho incontrato Veronica, mentre assistevo a uno dei suoi allenamenti, si è fermata con il fiato corto e il viso arrossato dalla fatica e mi ha detto “Dimmi che non racconteremo solo di tempi, sudore e qualificazioni. E promettimi che non staremo ancora a rivangare una malattia che non è stato che un attimo in tutti gli anni della mia vita”. Dopo queste parole ero sicura, volevo fare un documentario su di lei, volevo raccontare la piccola Yoko, che a soli 25 anni (22 quando ci siamo incontrate la prima volta), ha molto da dire a tantissime donne, anche a quelle che non hanno mai messo piede in una palestra.

La meningite, la terapia intensiva, l'essersi dovuta confrontare con l'idea della morte non mi interessavano. Io volevo scoprire, e far scoprire a chi avrebbe visto il film, chi è Veronica oggi, andando oltre la narrazione eroica della sopravvissuta, andando oltre l'immaginario dell'atleta che con il sudore, la fatica e l'impegno arriva al suo traguardo.

Siamo in un momento storico in cui la narrazione del femminile sta vivendo una forte rivincita. Ad un certo punto ci siamo accorti che metà della popolazione è stata cancellata dalla storia e abbiamo preso a raccontare le *storie delle donne*, soprattutto delle donne *forti*, quelle che hanno avuto il coraggio di *ribellarsi* lasciando un'impronta nel mondo. Veronica è sicuramente una di queste, ma io avevo bisogno di fare un passo avanti nello sguardo con cui stavo scrutando la sua vita e mi avvicinavo a raccontarla. La sua rivoluzione non è nelle medaglie, nelle ore estenuanti di allenamento, nella fatica e nel dolore, la sua rivoluzione è proprio nella sua normalità. Ed era questa normalità che mi affascina, era proprio questa che volevo raccontare.

Veronica ha vissuto un anno preolimpico, diventati due anni pre-olimpici, che avrebbero messo alla prova la tenuta mentale e fisica di ciascuno di noi. Lei, invece, un passo dopo l'altro, un giorno dopo l'altro, è andata avanti per la sua strada, conoscendo di volta in volta il proprio limite, il nuovo confine e andando oltre. La sua ostinata positività era disarmante, ma lei è così: guarda dritto negli occhi l'ostacolo e prosegue, quasi come se facesse finta di non averlo visto.

Questo suo approccio alla vita è diventato il passo del film.

Non ho le dita? Posso suonare comunque il piano.

La mia pelle non è perfetta? Guardatemi! E guardatemi nuda!

A un anno dalle Olimpiadi i medici mi dicono che non posso più correre? Nove anni fa mi avevano detto che non avrei mai più camminato, troverò un modo.

E nel frattempo? Nel frattempo questa ragazza *normale* si allena, prova a fare degli esami per i quali non ha studiato, va a ballare in discoteca anche quando non dovrebbe, si arena nell'immobilità di una pandemia che ha messo alla prova anche la sua motivazione.

Corpo a Corpo è questo. È il ritratto di un'atleta e di una giovane donna. Le cicatrici, le amputazioni, le protesi non sono un limite, ma l'estensione di una vita. Vedere un corpo come il suo che riesce ad allenarsi, a sopportare la fatica, a raggiungere giorno dopo giorno un obiettivo sempre più lontano è normale e allo stesso strabiliante quanto vedere una ragazza di 25 anni che esibisce il suo corpo imperfetto senza alcuna paura.

Oggi si parla molto di *body confidence*, ma la verità è che viviamo nell'epoca di Instagram in cui quelle stesse ragazzine che mettono like alle smagliature fieramente esibite da un'influencer, prima di pubblicare una loro foto, provano tutti i filtri a disposizione per nascondere le imperfezioni.

L'immaginario sul corpo delle donne va in una direzione precisa da secoli. Mentre l'idea di bellezza si evolve con i tempi e le culture, l'adesione a canoni precisi che definiscono il piacere (altrui) è costante.

La vita di Veronica ci costringe a farci una domanda basilare: cos'è la normalità? Il confine sta proprio lì: finché avremo degli standard con cui confrontarci ci sarà sempre qualcosa che ci appare diverso nel bene e nel male. L'eccezionale, anche nella sua accezione positiva è qualcosa che esce fuori la regola. Per cui una persona che non cammina ha un minus perché il nostro mondo è a misura di normodotati. Una donna magra è considerata bella nel mondo occidentale, mentre in altre culture non lo è affatto. Con Veronica andiamo oltre tutto questo. E quindi parlare di accettazione del corpo non vale più. Un corpo va solo vissuto. L'eccezionalità normale di questa ragazza, parla a tutte e a tutti noi *normali*. Corpo a Corpo esprime proprio questa dualità, un confronto inesistente con un paradigma solo evocato.

Lavorare a un documentario biografico ti mette in continua discussione. Da regista e da donna ho inevitabilmente un punto di vista preciso che però si confronta con la materia che ho deciso di raccontare, la quale non è solo un bacino narrativo, è una vita, una ragazza, un'esperienza ancora in trasformazione. L'universo femminile e la questione di genere sono parte fondante della mia ricerca personale. Questo è il motivo per cui ho chiesto a Veronica di aprirmi la sua vita, ma il film non poteva compiersi solo a partire da questo. Così, durante le riprese di Corpo a Corpo, che sono state anche il mio personale cammino nella vita di Veronica, passo dopo passo mi sono sempre più messa in ascolto sulla *Yoko-frequenza* e di conseguenza è avvenuta una magia: anche Veronica si è sintonizzata sulla mia. Il documentario è un dialogo intimo tra chi racconta e chi si fa raccontare, le parole si trovano insieme, le immagini si compiono in questo spazio condiviso, in questa connessione prende vita un film che scorre sullo schermo.

Maria Iovine

Maria Iovine nasce a Caserta. Dopo i suoi studi all'Università di Salerno, viene selezionata per il corso propedeutico di montaggio del Centro Sperimentale di Cinematografia.

Da sempre impegnata nelle tematiche relative all'universo femminile, nel 2015 crea *Original Sin*, un progetto audiovisivo sulle questioni di genere per il quale è stata riconosciuta tra i 100 creativi della Regione Lazio.

È il 2017 quando una giuria presieduta da Costanza Quatriglio le conferisce il Premio Zavattini per il soggetto del cortometraggio *In Her Shoes*. Il corto, uscito a febbraio 2019, vince numerosi festival nazionali e internazionali, tra questi è finalista ai Nastri d'Argento. *Corpo a Corpo* è il suo primo lungometraggio.

L'Age d'or è una società di produzione indipendente fondata nel 2012 da Alfredo Fiorillo e Angela Prudenzi. Ha prodotto il film *Respiri*, un thriller psicologico con protagonista Alessio Boni distribuito nelle sale nel 2018 e i cortometraggi *Con te o senza di te* (2018) e *Abbassa l'Italia* (2019), che affrontano rispettivamente il tema della violenza di genere e dell'immigrazione.

L'attività dell'Age d'or non si limita alla fiction, infatti la sua linea editoriale guarda a prodotti in grado di unire cinema di finzione e cinema del reale che coniughino un linguaggio innovativo con caratteri di sperimentazione e particolare attenzione alla sfera sociale.

Alfredo Fiorillo, produttore e regista.

Dopo la laurea in Lettere Moderne ha conseguito a New York un master in cinema, prima di dedicarsi alla pubblicità e alla realizzazione di cortometraggi e programmi per la televisione. Nel 2018 ha firmato *Respiri*, suo film di esordio.

Angela Prudenzi, laureata in Lettere, è giornalista e critica cinematografica.

Lavora per importanti festival italiani e internazionali. Dal 1992 al 2001 è stata responsabile della Cadmo Film, società di distribuzione che ha portato nelle sale, tra gli altri, i pluripremiati *E la vita continua* e *Close Up* di Kiarostami, *Tatiana* di Kaurismaki, il Leone d'argento *Kosh ba kosh* di Khudojnazarov.